



Foto di Luca Turi/Ansa



Daniele Degennaro, direttore generale della Dec Spa, all'uscita dalla procura di Bari dopo l'interrogatorio di martedì scorso

«Da Degennaro soldi in valigie per Mario Cal»

Il nome dell'imprenditore al centro dell'inchiesta di Bari sulle frodi negli appalti pubblici spunta anche nelle indagini sul crac dell'ospedale San Raffaele a Milano, dove la ditta barese ha costruito il parcheggio. Un indagato accusa: «Portò denaro al braccio destro di don Verzè»

Il caso

IVAN CIMMARUSTI-GIUSEPPE VESPO
cronaca@unita.it

Se domani mattina arrivo in orario, eccetera, che poi c'ho un appuntamento con... al San Raffaele con Cal, e dover... non so quanto tempo mi porta via; no?».

A parlare è Vito Degennaro, uno dei tre fratelli titolari del colosso di costruzioni Dec, accusati a Bari di frode in pubbliche forniture, falso e corruzione nell'inchiesta pugliese sul presunto malaffare nelle opere pub-

bliche realizzate dalla stessa Dec negli ultimi otto anni. Degennaro, intercettato dalla Guardia di finanza di Bari, è al telefono con un suo collaboratore quando fa riferimento a Mario Cal, ex braccio destro di don Luigi Verzè, morto suicida l'estate scorsa. Cal e don Verzè, anche lui recentemente scomparso, secondo la Procura di Milano avrebbero avuto grosse responsabilità nel buco di 1,5 miliardi di euro che pesa sul polo ospedaliero d'eccellenza. E proprio nelle carte della prima tranche dell'inchiesta milanese sulla bancarotta dell'ospedale - un filone chiuso pochi giorni fa dai pm Luigi Orsi, Gaetano Ruta e Laura Pedio - spunta un indagato che dice

di aver visto uno dei Degennaro portare soldi in una valigia a Mario Cal. Si tratta di Pierino Zammarchi, imprenditore coinvolto nell'inchiesta sul San Raffaele, che interrogato avrebbe parlato di valigie piene di soldi portate da Degennaro a Mario Cal.

Il riferimento a queste circostanze emerge anche da un altro interrogatorio, quello dell'ex direttore finanziario del San Raffaele, Mario Valsecchi, che racconta: «Prendo atto delle dichiarazioni rese da Pierino Zammarchi quando ha dichiarato di avere visto De Gennaro portare soldi in valigia a Cal in 5,6 occasioni». I Degennaro - che a Milano non risultano indagati - ribadiscono di aver agito

sempre nella correttezza: «I rapporti della società con la dirigenza del San Raffaele - riguardanti la realizzazione del parcheggio dell'ospedale e la costruzione del "Dibit 2" (dipartimento di biotecnologie, ndr) - si sono sviluppati nella massima correttezza e trasparenza». Ma nelle carte della Procura barese, i legami tra il gruppo

I pm pugliesi «Atti falsi dal capo della commissione di collaudo dei lavori»

Dec e il San Raffaele tornano di nuovo con il coinvolgimento di Saverio Sabini, ingegnere e presidente della commissione collaudo del parcheggio interrato di piazza Giulio Cesare, nel capoluogo pugliese. In particolare, ritengono i pm Renato Nitti e Francesca Romana Pirrelli, con una «condotta di completo asservimento agli interessi privati degli imprenditori», Sabini avrebbe compiuto «numerosi falsi in atto pubblico» con «omissioni di ogni controllo relativamente alla costruzione» del parcheggio. Tra le altre cose, Sabini avrebbe «occultato» il registro delle non conformità del parcheggio interrato, da dove sarebbero emerse diverse irregolarità. Secondo gli investigatori per fare questo avrebbe ricevuto in cambio - oltre alla progettazione per un altro lavoro a Bari del valore di 30mila euro e la raccomandazione che il «figlio sarebbe stato assunto dal gruppo Degennaro» - l'incarico di responsabile del cantiere del parcheggio del San Raffaele. Lavoro che gli frutterà 21mila euro.

E sembra saltare fuori una connessione con Degennaro anche nella gestione del cantiere lombardo. Di questo sembra essere a conoscenza lo stesso Sabini che, parlando con l'ingegnere Michele Corona, anche lui indagato nell'inchiesta barese, «dispensa in modo criptico - riporta la Gdf - consigli su come interagire con i responsabili della commessa di Milano».

Tornando all'inchiesta sul crac del San Raffaele, emerge ora anche che circa 500mila euro relativi a una finta consulenza pagata dall'ospedale sarebbero finiti su un conto riconducibile ad Antonio Simone, ex assessore lombardo alla Sanità (non ci sono conferme di una sua iscrizione tra gli indagati). A dirlo in un interrogatorio è Giancarlo Greci, fiduciario dell'uomo d'affari Pierangelo Daccò e indagato nell'ambito del crac. ❖